

Caritas Christi urget nos

*Amatevi gli uni gli altri
come io ho amato voi
(cf Gv 15,12).*

Carissime sorelle,

siamo giunte alla vigilia della Quaresima che ci prepara alla celebrazione della Pasqua. È questo un tempo di grazia in cui siamo invitate a meditare con più assiduità la Parola di Dio, ad accogliere l'infinito amore di Dio per noi e a disporre il nostro cuore alla grazia della conversione.

Come vi ho ricordato nella precedente circolare, quest'anno celebriamo il 10° anniversario della beatificazione della nostra madre Fondatrice Vincenza Maria Poloni e tale anniversario è un'opportunità per soffermarmi con voi sulla virtù della **carità** che animò tutta la vita della nostra Madre e da lei lasciataci come eredità ed impegno nel suo testamento spirituale.

La carità, l'amore, è l'aspetto centrale della nostra fede, perché il nostro Dio è Amore. Su questo tema sono stati versati fiumi di inchiostro lungo i secoli. Sono stati scritti libri, trattati, da scrittori sacri, da teologi, ma l'amore è stato soprattutto vissuto, testimoniato e donato dai santi, dai nostri Fondatori e da tante nostre sorelle.

Per riflettere e meditare su questa sublime virtù teologale, desidero partire dalla sorgente dell'amore, da Colui che è la fonte: il Padre.

Egli, ci dice san Giovanni, ha tanto amato il mondo e ciascuno di noi, da inviare il suo unico e diletto Figlio. Egli si abbassa assumendo la fragilità della nostra natura umana, viene a noi, si fa uno di noi. Ci dona la Parola di verità, udita dal Padre, ci svela il

mistero del Regno dei cieli. Nel suo grande amore si avvicina ad ogni sofferenza umana, si approssima all'uomo che vive nella solitudine, nell'emarginazione, nella malattia e nel dolore; lo solleva, lo libera dal male, gli dona nuova vita. In Lui la rivelazione dell'amore di Dio raggiunge la sua pienezza nell'offerta di se stesso per noi fino alla morte e alla morte di croce. *Egli ha riscattato con il suo sangue uomini di ogni tribù, popolo e nazione* (Ap 5,9) e ha fatto di noi un solo popolo, il popolo della nuova ed eterna Alleanza.

Gesù ci svela così il volto misericordioso del Padre e ci dona quell'amore che da sempre intercorre con il Padre suo e vuole che tale amore sia donato ai nostri fratelli: *come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi* (Gv 15,9.12). Gesù ci chiede di ricambiare il suo amore amando i fratelli con l'amore con cui Egli ci ha amati, donando cioè anche noi la vita per i fratelli.

È questo, sorelle, un comando audace che richiede di rimanere uniti a Lui, come il tralcio alla vite, perché possiamo portare il frutto di quell'amore. Per questo san Giovanni ci ricorda che non siamo stati noi ad amare Dio, ma Lui ci ha amati per primo (cf 1Gv 4,10-12). Nello Spirito Santo questo amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, affinché in Cristo divenissimo suoi figli e potessimo rivolgerci a Lui con il nome di Padre. Noi siamo come avvolti da questa misteriosa ed insieme amorosa presenza divina: *in lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo* (At 17,28).

E san Paolo, colpito dalla profondità dell'amore di Dio, così si esprime: *che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio* (Ef 3,17-19). Non possiamo non rimanere stupite di fronte a questo ineffabile amore! Solamente se il Signore ci dona la grazia di dimorare in Lui

potremo essere in grado di comprendere e compiere il suo comandamento.

L'amore per Dio e per il prossimo animò tutta l'esistenza della nostra madre Fondatrice. *Mi sono sempre studiata di far regnare nell'Istituto la carità: per essa perdei sonno, appetito, salute* (Testamento di madre Vincenza Maria).

Dio solo era il suo appoggio, afferma la sua biografa, *diffondevasi dalle sue labbra un fuoco di carità ch'era impossibile ascoltarla e non divenire migliori* (Cenni storici sulla vita di VINCENZA MARIA POLONI, ed. 1978, pag 96).

La nostra madre Fondatrice desiderava ardentemente che le sue figlie fossero animate da vero spirito di carità, per tale motivo fece affiggere alla parete del luogo di più frequente passaggio l'inno alla carità di san Paolo (1 Cor 13,4-8) e mandava spesso le sorelle a leggerlo perché divenisse per ciascuna come una "parola guida" nelle relazioni fraterne e nel loro operare. Per questo desidero condividere con voi alcune riflessioni sui versetti centrali del meraviglioso inno paolino e accostarlo alle nostre Costituzioni.

Innanzitutto san Paolo afferma che la carità è una "via", la via migliore di tutte (cf 1Cor 12,31). Gesù stesso infatti ha affermato: *Io sono la via* (Gv 14,6). Essendo "via", la carità è un cammino da percorrere. Sì, perché Lui, il Maestro, è la carità incarnata. Egli ci ha tracciato questa via con tutto ciò che ha detto e fatto. Lui, quindi, è la via da percorrere per vivere nella carità. Questa "via sublime" dell'amore è esplicitata da diverse caratteristiche che la qualificano, quasi a renderla più concreta e comprensibile.

La carità è *magnanima*. La magnanimità è l'espressione di un animo grande, nobile e generoso che dona con larghezza di cuore, senza confini, senza distinzioni. Le nostre Costituzioni ci esortano ad avere in Cristo un amore aperto a tutti: *attingendo da Cristo sorgente e modello di carità realizziamo il moto dell'Istituto "Caritas Christi urget nos" con un amore assoluto per Dio e con un amore tenero e previdente verso tutti* (Cost 9).

Un secondo aspetto della carità è la benevolenza: *benevola è la carità*. La benevolenza si esprime nel cercare e volere il bene dell'altro, è il frutto del cuore buono, è uno dei tratti che devono caratterizzare il nostro stile di vita di Sorelle della Misericordia. Le nostre Costituzioni affermano: *siamo sinceramente disposte a ricambiare il male con il bene, con il perdono senza limiti, con il gesto fraterno, con la pazienza longanime* (Cost 9).

Nell'inno seguono poi alcune indicazioni di ciò che non è la carità: *non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio*. L'invidia, la vanagloria, l'orgoglio sono atteggiamenti che nascono dalla fragilità della nostra natura umana ferita dal peccato e mettono il proprio io al centro, anziché Dio. La persona animata dalla carità apprezza e gode del bene altrui; non si gonfia facendo mostra delle proprie capacità o esaltando se stessa, ma si svuota di quanto ha per donarlo agli altri, si mette al servizio degli altri come Gesù che è *venuto per servire e non per essere servito*. Anche noi, fedeli agli insegnamenti dei Fondatori, siamo invitate a vigilare per allontanare dal cuore ogni sentimento di invidia e *ci impediamo con ogni cura di dire alle sorelle qualche parola mortificante...e serviamo corporalmente e spiritualmente i poveri del nostro tempo* (cf Cost 96; 19).

La carità *non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse*. La mancanza di rispetto è spesso una conseguenza della persona autocentrata, che non tiene conto della presenza e della necessità dell'altro, della sua dignità, della sua condizione e dei suoi bisogni. La carità si dona con generosità agli altri, ma non reclama nulla per sé. *Fate del bene e prestate senza sperarne nulla*, ci dice Gesù. (Lc 6,35). Chi ha il cuore pieno di carità ama, serve, si prodiga per amare e servire Dio nelle sue creature. Così ci esortano le nostre Costituzioni: *Ci trattiamo con cristiana mansuetudine e riverente cordialità; accettiamo con caritatevole pazienza la debolezza delle sorelle come desideriamo che siano accettate le nostre* (Cost 96). *Esercitiamo la nostra missione con tutta la premura, l'affezione e l'esattezza possibile... con compassione, dolcezza, cordialità, rispetto...* (Cost 14).

Inoltre, afferma san Paolo, la carità: *non si adira, non tiene conto del male ricevuto*. A volte non mancano alcune occasioni per irritarci e magari corriamo il rischio anche di adirarci. La carità ci libera dal pericolo di reagire impulsivamente, di dire o di fare cose sbagliate; soprattutto ci aiuta a non trattenere l'ira dentro di noi. Le nostre Costituzioni affermano: *Siamo sollecite nel chiedere perdono alle sorelle cui siamo state motivo di sofferenza; tale gesto è un ottimo rimedio per togliere l'amarezza del cuore e il risentimento; sempre siamo disponibili ad offrire il nostro perdono* (Cost 96).

La carità, prosegue san Paolo, *non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità*. La carità non solo non gode dell'ingiustizia, ma ne soffre e fa tutto il possibile per difendere e promuovere la giustizia e gioisce del vero, del giusto, del buono. Gesù ha presentato la sua missione come un'opera di salvezza e di giustizia soprattutto in favore dei poveri, degli esclusi, degli oppressi, liberandoli dalla schiavitù e dalla cecità del peccato e anche dalla prepotenza dei grandi e dei superbi (cf Mt 12,18-20). Egli è la *luce vera che illumina ogni uomo, pieno di grazia e di verità* (cf Gv 1). Anche le nostre Costituzioni ci esortano a rispondere *alle esigenze del carisma, oggi, animando di spirito nuovo le opere di più lunga tradizione e dedicando sensibilità e attenzione a quelle forme di povertà che sono frutto della società attuale* (Cost 20).

Infine san Paolo richiama quattro caratteristiche della carità: *tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*. Chi ama perdona i torti ricevuti, dà fiducia, infonde speranza e aiuta a portare ciò che grava sulla vita del fratello.

Nel cammino di conversione che il tempo sacro della Quaresima ci invita a compiere, possiamo chiederci:

- sono attenta alle necessità di chi mi sta attorno con apertura di cuore e disponibilità all'aiuto?
- Coltivo un cuore umile e semplice che sa riconoscere i doni di Dio in me per metterli a servizio della comunità?

- Le mie parole, i miei atteggiamenti e i miei comportamenti esprimono benevolenza, rispetto e attenzione alle sorelle e ai fratelli?
- So gestire i miei stati d'animo, chiedere e donare perdono evitando di assumere atteggiamenti o parole che possono ferire le mie sorelle?

L'amore di Cristo che è stato riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo ci doni energia sempre nuova per poter elargire ai nostri fratelli quell'amore che Egli ci ha donato affinché la sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena.

Preghiamo le une per le altre e chiediamo a madre Vincenza Maria, che ha incarnato in modo eroico la carità, che ci doni di vivere l'eredità spirituale lasciataci in dono nel suo testamento.

Unita a madre vicaria e alle sorelle del consiglio vi auguro di poter testimoniare nella quotidianità, con l'aiuto della grazia e con una risposta generosa a Dio e ai fratelli, quell'amore che ci è stato donato.

Il Signore vi doni la gioia di una lieta e santa Pasqua.

Vi saluto con cordiale e fraterno affetto.

madre *Maria Visentin*
Superiora generale

Dalla Casa Madre, 11 febbraio 2018
Memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes

COMUNICAZIONE

Durante quest'anno 2018 è necessario procedere alla verifica delle decisioni del XVIII Capitolo generale (Atti del XVIII Capitolo generale pag 70).

Il Governo generale ha nominato una Commissione per preparare il materiale per tale verifica.

La Commissione è composta da:

sr. Silvia Boscolo
sr. Iole Griggio
sr. Rosacelina Favalli
sr. Annapia Paro
sr. Dina Grego

